

L'Informatore Evangelico

Cronaca internazionale, missioni, news, storia, spigolature bibliche.

IN QUESTO NUMERO:



CONSACRATO PER ALLAH

OTTOBRE – NOVEMBRE – DICEMBRE 2013

A cura della scuola domenicale classe giovani della Chiesa
Cristiana Evangelica A.D.I. di Montecalvo I. (AV)

DISTRIBUZIONE GRATUITA.

IN QUESTO NUMERO...

EDITORIALE 2

CRONACA INTERNAZIONALE 3

 CONSCRATO PER ALLAH 3

 LA CHIESA IN COLOMBIA 6

PROGETTO SCRIVIAMO UNA LETTERA 7

LE RICERCHE DELL’A.S.E.M. 8

 L’EVANGELO A SUMMONTE (AV) 8

CONCETTI CHIAVE DELLA SACRA SCRITTURA 9

 ADOZIONE [PARTE TERZA] 9

NEWS 10

Se desiderate prendere contatto con la Redazione de L’Informatore Evangelico potete visitare il nostro sito www.informatorevangelico.com alla pagina dei contatti. In alternativa potete contattarci telefonicamente nelle ore serali allo (+39) 0825 876282.

Da oggi l’Informatore Evangelico è anche su Facebook! Iscriviti alla nostra pagina e potrai essere aggiornato di tutte le novità e iniziative che saranno avviate dalla nostra redazione!

EDITORIALE

Sono ormai diversi anni che ho l’opportunità di incontrare fratelli e sorelle da ogni parte del mondo, ascoltare le loro storie, condividerle con altri. Venire a conoscenza di tutte queste realtà appartenenti a nazioni a volte molto lontane, è sicuramente una grande fonte di benedizione spirituale ma nello stesso tempo anche una responsabilità, perché talvolta siamo solo noi l’unica voce a disposizione per far conoscere le loro storie. Quest’anno ho avuto modo di incontrare un pastore colombiano, una giornalista che si occupa fra l’altro di Asia Bibi, la ragazza pakistana condannata a morte per blasfemia, e un fratello iraniano la cui testimonianza di conversione mi ha letteralmente sconvolto. Eppure nell’ascoltare tutte queste storie, quello di cui non riusciamo a fare a meno, è di lodare il nostro Signore perché Egli ancora oggi continua ad essere l’Iddio che compie opere incredibili e meravigliose.

CRONACA INTERNAZIONALE

CONSCRATO PER ALLAH

Nel mese di maggio la Redazione ha avuto modo di incontrare un fratello ex musulmano e di ascoltare la straordinaria storia della sua conversione la quale ci ha profondamente toccati e ci ha fatto sentire il desiderio di condividerla con tutti i nostri lettori.

« Io vengo dall'Iran e provengo da una famiglia molto fanatica all'Islam. Mio nonno era un ajatollah, un equivalente di un vostro cardinale cattolico, un uomo molto influente. Sin dalla nascita la mia famiglia mi consacrò ad Allah affinché io diventassi un sacerdote musulmano e già all'età di quattro anni mi alzavo alle 5:00 per andare a pregare. Qualche volta mio nonno mi incoraggiava per andare a pregare facendomi trovare qualche soldino sotto al tappetino di preghiera. Prima ancora che iniziassi a frequentare le elementari fui iscritto ad una scuola coranica e quando avevo 10 anni ero in grado di recitare il Corano quasi tutto a memoria. Mia mamma e la mia famiglia erano molto orgogliosi di me. Tutte le volte che ci trovavamo in qualche festa da parenti od amici, loro mi chiedevano di recitare qualche cosa del Corano. Così sono cresciuto facendo e seguendo tutto quello che la legge dell'Islam dice. Poi avvenne la rivoluzione e il governo cambiò. Io ero un ufficiale dell'esercito e poco dopo scoppiò la guerra Iran-Iraq. Durante la guerra venni colpito da una scheggia di missile. Praticamente ero morto. Stetti in ospedale per un anno di cui sei mesi in coma. Quando mi ripresi e uscii dall'ospedale mi resi conto che Dio mi aveva mandato un'altra possibilità. Gli promisi che lo avrei servito e cercai di diventare un musulmano migliore. Pregai ancora più di prima. La gente normale prega cinque volte al giorno, io pregavo quindici volte. Mi alzavo addirittura la notte per pregare e spesso facevo dei digiuni. Volevo dare tutto me stesso a Dio ma non ero sicuro se tutto ciò fosse sufficiente. Volevo un segno da Dio che mi indicasse che stavo facendo bene. Più facevo e più sentivo di non essere a posto con Lui. Così ne parlai con mio padre. "Io prego, piango, ma Dio non mi risponde." Mio padre mi consigliò di rivolgermi ai Sufi, un movimento spirituale musulmano diffuso nel nord dell'Iran. Mi recai in una di quelle comunità sulle montagne. Erano una quarantina e vivevano in una grotta. Il cibo era poco, si mangiava poco più di un paio di datteri al giorno e si passava l'intera giornata in preghiera e meditazione. Anche il dormire era poco. Dormivamo su dei vetri rotti per essere sicuri di non essere comodi, per mortificare il corpo affinché Dio fosse contento di noi. Sono stato lì otto mesi. Feci tutto quello che c'era da fare con il cuore, ma non ricevetti nessuna risposta da Dio. Così andai a parlare con il responsabile del gruppo, un uomo di quasi 90 anni tutto pelle e ossa. "Senti, io sto facendo tutte queste cose ma nel mio cuore non sono soddisfatto.. non so se Dio è soddisfatto di me e vorrei una parola di approvazione da Lui." Quell'anziano mi domandò: "Da quanto tempo sei qui?" "Circa otto mesi." "Io sono qui da settantacinque anni e non ho mai sentito una parola da Dio e tu dopo solo otto mesi pretendi che Lui ti parli?" Così mi cacciò via e ritornai nella mia città. Ero molto scoraggiato. "Eh sì, mi devo rendere conto che Dio è così Santo che non ce la farà mai ad arrivare a Lui, a raggiungerlo. Non saprò mai se è davvero soddisfatto di me o no. Io ho fatto del mio meglio per piacergli e chissà, forse un giorno lo saprò." Diventai un musulmano ancora più fervente. Iniziai ad insegnare ai più giovani nelle moschee ed insegnavo anche ai soldati. Nella mia città abitano molte persone di origine armena che sono di solito di fede cristiana. Ci sono cattolici, ortodossi.. Incominciai a pensare di convertirli all'Islam. Pensavo tra me: "Se riesco a portarli all'Islam, magari Dio mi perdonerà e mi porterà nel cielo con Lui." Così iniziai a leggere tutti i libri che parlavano contro i cristiani. Ero preparatissimo ma dicevo dentro di me che potevo fare di più. Un giorno andai da mio nonno e gli dissi: "Sai nonno cosa vorrei fare? Voglio leggere la Bibbia perché voglio vedere dove è sbagliata." Il nonno non approvò. "Non la toccare, non ti avvicinare neanche a quel libro. Quel libro è pericoloso!" Mio nonno mi aveva sempre raccontato un sacco di bugie ma quella volta aveva ragione. La Bibbia è un libro pericolosissimo. Mi raccomandò: "Non la toccare a meno che tu non sia pronto a farti cambiare, perché questo libro ha parole che ti possono cambiare." Lo rassicurai. "No, nonno, niente può

farmi cambiare.” Comprai un Nuovo Testamento. Prima di leggerlo pregai molto Allah che mi proteggesse da quel libro pericoloso. Mi disinfettai le mani e con dei fazzoletti aprii il libro tutto timoroso. La prima volta che lessi la Bibbia nella mia vita, Dio mi dette questi versetti. (Giovanni 4:21-25). Quelle parole mi fulminarono. Niente La mecca o Medina, ma adorare Dio in Spirito e Verità. Questo era quello che cercavo. Ma mi arrabbiavo molto vedendo che i cristiani chiamavano Dio Padre. “Come possono dire una cosa simile! Ecco ho trovato un errore. Non ho più bisogno di leggerla ancora. Questi cristiani osano chiamare Dio Santo Padre. Il Dio di Mosè, di Abramo. Ma stiamo scherzando?” Mi arrabbiavo così tanto che gettai la Bibbia e dissi dentro di me che non l’avrei toccata mai più. Vi rendete conto di quanto siete privilegiati nell’aver conosciuto Dio come Padre? Nel poterlo adorare in Spirito e Verità? Dopo pochi giorni ripresi la lettura della Bibbia. Per un anno circa andai avanti così. La mettevo in un cassetto promettendomi di non leggerla più e poi dopo pochi giorni la riprendevo e la leggevo. Intanto pregavo Allah che mi proteggesse dalla Bibbia e perdonasse i miei dubbi. Per la mia infedeltà non solo sarei andato all’inferno io, ma vi avrei trascinato tutta la mia famiglia: i miei nonni, i miei genitori, i miei fratelli e mia sorella. Pensate come ero coinvolto all’epoca nell’Islam. Ma più leggevo la Bibbia e più scoprivo cose meravigliose di cui non riuscivo a fare a meno, a non tenere conto. Fui colpito dalla grazia di Dio. Non c’è neanche una parola nella mia lingua adatta per tradurla. Non riuscii più a separarmi dalla Bibbia. Un giorno mentre stavo in un negozio con degli amici, entrò un pastore evangelico. Lo riconobbi perché portava sulla giacca una spilla a forma di croce. Pensai: “Adesso mi vendico.” Pensavo che insultandolo e trattandolo male avrei mostrato ad Allah che ero un bravo musulmano, avrei fatto vedere ai miei amici che ero un buon musulmano e lo avrei dimostrato anche a me stesso. Iniziai ad insultarlo, ad insultare la Bibbia. Speravo che lui si arrabbiasse così da potere intervenire con le mani e tirargli un pugno, ma quell’uomo non reagì. Mi sorrideva ed io mi arrabbiavo ancora di più. Mi disse tranquillamente: “Venerdì abbiamo una riunione di chiesa, vuoi mica venire?” “A che ora inizia?” “Alle 21:00.” Quando se ne andò i miei amici sbigottiti mi domandarono: “Ma che fai, vai in chiesa?” “Sì, ci vado ma per distruggergli la chiesa.” All’epoca ero un ufficiale dell’esercito, un eroe di guerra e nipote di un ajatollah, avevo il potere di fare tutto quello che volevo. Chi mai avrebbe osato denunciarmi? Il venerdì mi misi l’uniforme da ufficiale e decisi di andare prima della riunione. “Così c’è meno gente e posso rompere tutto più facilmente.” Pensavo. Trovai una signora che faceva le pulizie e aspettai che finisse. La chiesa era una sorta di scantinato, un luogo molto umile. Quando la signora della pulizie se ne andò, entrai in chiesa e appena vi misi piede, lo Spirito Santo scese su di me. Caddi in ginocchio e scoppiavo a piangere e per la prima volta nella mia vita compresi che Dio era un Padre, che abbraccia i figliuoli perduti. Forse per voi è una cosa scontata, ma non per noi musulmani. Noi siamo orfani spiritualmente. Il mio nome originale vuole dire “figlio dello schiavo di Allah”. Invece Dio si presenta come Padre. Non ricordo quanto tempo sono stato lì a piangere, ma poi il pastore che aveva capito cosa era successo, si avvicinò a me e continuò a parlarmi di Gesù. Dopo il culto tornai a casa: 15 Km che feci a piedi di corsa e con gioia. Quando entrai in casa e mia madre mi vide, tutta scioccata domandò: “Ma che cosa hai fatto?” Pensai: “Ma come ha fatto a saperlo?” Le chiesi: “Mamma cosa ho fatto?” “Stai sorridendo!” Nella cultura islamica più sei santo e più devi essere serio, duro. Da questo si misura la santità per noi islamici. Ma io quella sera ero felice, gioioso e si notava. Ho una sorella più piccola e devo dire che la picchiavo sempre. Non chiedetemi perché. Il Signore Gesù iniziò a chiedermi di chiederle scusa. “Che cosa? Io dirle scusa? Oh Signore no! Chiedimi qualche altra cosa, di picchiarla più forte, di ucciderla, ma non di chiederle scusa.” Nella nostra cultura è un disonore per un uomo chiedere scusa ad una donna. Ma Gesù fu perentorio e mi ordinò di chiederle scusa. Così un giorno in cui non c’erano gli altri della famiglia mi avvicinai a lei e velocemente le dissi scusa, poi scappai via. Ma Dio mi riprese. “No, torna indietro e chiedigli scusa come si deve.” Così dovetti ritornare indietro e di fronte a tutta la famiglia gli chiesi scusa per tutto il male che le avevo fatto. In quel giorno la mia famiglia comprese che in me c’era qualcosa di diverso. Dopo qualche mese dovetti ritornare nell’esercito dove avevo la mansione di insegnare l’Islam ai soldati. Il

problema era la preghiera e così iniziai a tirare delle scuse per non andarci ma non durò molto e fui chiamato dai superiori per una spiegazione. Davanti a loro dissi chiaramente che ero un cristiano e ora amavo Gesù. Gli raccontai come Dio aveva cambiato la mia vita. Loro risero di me e per due settimane mi ignorarono ma poi fui condotto davanti al tribunale religioso e venni messo in prigione. Stetti per un anno e mezzo in isolamento e per altri tre anni in carcere con i detenuti comuni. In tutto questo tempo sono stato torturato, mi hanno spaccato le ossa, mi hanno anche sparato, ma posso dire che gli anni della prigione sono stati i più belli della mia vita. Io so che ogni singola sberla che ho preso è passata per prima cosa attraverso Gesù. Il tribunale religioso infine mi condannò a morte ma tutto ciò non mi rattristò. Sapevo che Gesù aveva già sofferto tutte queste cose e le aveva sofferte per me che ero un suo nemico. Una volta mia madre venne a trovarmi in prigione e la guardia gli disse: “Tuo figlio l’abbiamo fucilato ieri.” Mia madre a quella notizia impazzì. Corse in strada ed incominciò a piangere forte dal dolore, a tirarsi i capelli, e i bambini che giocavano in mezzo alla strada nel vederla iniziarono a tirargli le pietre e a prendersi beffe di lei. Ma io ero in cella di isolamento e quando la guardia si rese conto dell’errore, chiamò mia madre e la portò da me. Era tutta sanguinante. Il mullah della prigione mi si avvicinò e mi disse: “Vedi?, Tutto questo è colpa di Gesù. Come puoi permettere che tua madre abbia un dolore così grande. Finiamola con questa fede cristiana, firma una lettera di abiura, ritorna all’Islam e ti libereremo dalla prigione così potrai ritornare dai tuoi.” Ritornai nella mia cella distrutto. Iniziai a piangere e dissi: “Gesù, tu hai promesso che non mi caricherai mai di pesi troppo grandi per me, superiori alle mie forze, ma Signore questo è troppo.” Poi mi addormentai. Gesù quella notte venne a trovarmi nella cella ma mi presentò le spalle e mostrandomi le sue mani insanguinate mi disse: “Quando avrai sofferto più di quanto io ho sofferto sulla croce per te, allora potrai rinnegarmi.” Mi svegliai e subito mi misi a pregare chiedendogli perdono. Il giorno dopo sarei dovuto essere giustiziato ma spostarono la mia esecuzione di alcuni giorni. Vennero poi i soldati una mattina presto e mi dissero: “Svegliati, sei libero.” Detti le mie poche cose agli altri prigionieri e mi incamminai per l’esecuzione. Pensavo che loro intendessero la mia libertà per la morte ma venni condotto fuori la prigione. “Ma non mi dovete fucilare?” “No, sei libero. Te lo abbiamo detto!” Nessuno era mai uscito vivo da quella prigione. Mi avviai al cancello ma mentre stavo per uscire i soldati mi rincorsero. “Aspetta, in effetti mai nessuno è uscito vivo da qui. Forse c’è stato un errore. Facci controllare.” Così mi riportarono in prigione e vi rimasi per un’altra giornata, ma dopo ulteriori controlli venni definitivamente rilasciato. Tornai a casa ma dopo due giorni le Guardie della Rivoluzione vennero a casa per uccidermi. Avvisato in anticipo riuscii a scappare ma mio padre e mio fratello finirono in prigione mentre il resto della mia famiglia venne esiliato dalla città in cui vivevano. Sono scappato in Inghilterra dove ho lavorato come missionario fra i musulmani, poi sono venuto in Italia dove vivo ormai da quattro anni per continuare questo lavoro. Mi sono reso conto di come Dio utilizza questa gente e li cambia. Ho visto accettare il Signore almeno a 4 ex-talebani. A Bari vi è una chiesa dove 40 ex-musulmani iraniani adorano il vero Dio, a Torino c’è una numerosa chiesa di ex-musulmani e a Roma abbiamo tanti contatti fra gli afgani. Un fratello curdo è stato più volte accoltellato fra i suoi connazionali perché predicava il Vangelo, perché ha avuto coraggio di dichiarare la sua fede. In Iran ci sono credenti che perdono la propria vita per il Signore, ma noi non preghiamo che la persecuzione finisca e vi chiediamo di non pregare per questo, perché nella persecuzione Dio ci benedice così tanto che siamo noi che sentiamo di pregare per voi occidentali. Voi siete i veri perseguitati! E’ più difficile essere un cristiano in occidente che in Afganistan. Noi il nemico lo abbiamo di fronte, faccia a faccia. In Iran non c’è una via di mezzo, o sei cristiano o non lo sei, ma voi combattete con un nemico che non si vede e che vi prende alle spalle. È lo stesso nemico ma usa un attacco diverso che non sempre è facile da individuare. Voi pregate per noi, anche noi pregheremo per voi. Vorrei raccontarvi un episodio che mi è capitato qualche anno fa. Era la domenica di Pasqua e mi trovavo fra degli emigranti afgani per parlare loro dell’Evangelo. Per richiamare la loro attenzione domandai: “Ragazzi, qualcuno di voi mi sa dire chi ha ucciso Gesù?” Fra quel gruppo di ragazzi si alzò un giovane che rispose: “Io non lo so, sono arrivato da poco qui.” La mia prima

reazione fu di sorridere a quella risposta ingenua, ma poi il mio cuore rimase spezzato. Questo ragazzo viene da un villaggio sperduto fra le montagne di Kandahar che se anche la guerra terminasse oggi ci vorrebbero quattro anni perché qualcuno vi potesse giungere per proclamare il Vangelo. Ma Dio nella Sua misericordia lo ha mandato qui, in casa vostra. Tante persone Dio ve le ha mandate qui in Italia per voi affinché possiate parlargli di Cristo Gesù. Quando incontrate queste persone, non le evitate, ma ditegli semplicemente che Gesù li ama. Tenete conto di questa grande responsabilità perché Dio ve ne renderà conto. Voglio raccontarvi ancora un episodio accaduto qui in Italia. Spesso giro le stazioni o i luoghi frequentati da extracomunitari. Dormo con loro, mangio con loro e intanto gli parlo dell'Evangelo. A Roma, alla stazione Termini, un giorno parlavo a degli afgani e lì c'è un uomo molto molto cattivo. Tutti lo conoscono ed hanno paura di lui. Vende droga ed è tutto tatuato. Mentre parlavo di Gesù, lui si avvicinò a me e mi puntò il coltello alla gola: "Se vieni ancora qui a parlare di Gesù io ti taglio la gola. Non devi più venire qui." C'è poco da discutere con una persona che ti punta un coltello alla gola. "Va bene, me ne vado, non verrò più qui. Ti lascio nelle mani di Gesù." Alcuni giorni dopo, ero ritornato a casa, ricevetti una telefonata sul mio cellulare. "Sono Hassim" "Chi?" "Hassim, l'afgano di Roma." "Ma chi ti ha dato il mio numero di telefono?" "Non importa chi me lo ha dato, stammi bene a sentire. Di al tuo amico Gesù che mi lasci in pace." "Ma cosa stai dicendo?" "Sono quattro sere che Gesù viene a trovarmi e io non riesco più a dormire. Digli che mi lasci in pace." E mi chiuse il telefono. Al momento quest'uomo non si è ancora convertito ma mi fa da guardia del corpo. Quando vado ad evangelizzare i musulmani, lui viene con me e mi presenta ai suoi connazionali dicendo: "Lui è un pazzo, ma è mio amico ed è anche amico di Gesù. Se qualcuno lo tocca farà i conti con me." Le storie di Gesù non sono terminate 2000 anni fa, ancora oggi Egli è pronto a fare grandi miracoli. In occidente vi meravigliate quando Dio fa un miracolo, ma in Iran ci meravigliamo se Dio non fa un miracolo ogni giorno. Perché questa è la Sua natura, Egli è un Dio di miracoli.»

LA CHIESA IN COLOMBIA.

Il pastore Miguel, dopo avere lavorato per l'Alleanza Evangelica in Colombia, è da tredici anni il coordinatore centrale di Porte Aperte per la sua nazione ed è il direttore del Centro di recupero per Bambini, (una struttura di recupero realizzata da Porte Aperte). Ospite dell'incontro di quest'anno, egli ci ha raccontato le sofferenze che la chiesa soffre nel suo paese a causa dell'Evangelo.

« Vi porto i saluti della chiesa del Signore in Colombia e vi ringrazio per l'invito. Nel mio paese le forze paramilitari (le FARC e le ELN) sconvolgono la nazione. Nel 2009, il padre di una bambina di nome Ruth, fu assassinato davanti la scuola della figlia perché scambiato dai guerriglieri per il loro pastore. Per tre mesi Ruth non riuscì a parlare, sconvolta dalla morte del padre. Portata nel nostro centro per bambini, insieme alla sua famiglia, ha subito un lungo processo di recupero sia psicologico che spirituale. Ruth si era autocolpevolizzata dell'uccisione del padre che non sarebbe stato ucciso se non fosse venuto a prenderla a scuola. Queste tragedie sono vissute da molti in Colombia. Si cresce con ira e desiderio di vendetta ed è un motivo per cui i giovani si arruolano nelle forze paramilitari: per vendetta. Per tale ragione abbiamo istituito dei centri di recupero. La nostra struttura attualmente ospita 50 bambini che vengono seguiti negli studi. La maggior parte di loro ha perso i genitori per la persecuzione religiosa. I guerriglieri proibiscono ai cristiani di riunirsi, anche se loro continuano ad incontrarsi e dopo gli avvertimenti, passano all'azione e li uccidono. Tempo fa un pastore dall'Europa venne a visitarci e rimase scioccato per tutto quello che vide e ascoltò. Le forze paramilitari, che si occupano anche della produzione, raffinamento ed esportazione della cocaina, entrano nelle chiese, rubano, minacciano i pastori, (quando non li uccidono), violentano le sorelle. Per un po' si erano calmati ma ultimamente hanno ripreso le violenze. Solo tre settimane fa prima che venissi qui, hanno devastato una scuola. Il pastore Hervez e sua moglie Mirela vivevano in una zona del paese dove i

guerriglieri hanno assassinato diversi pastori. Un giorno Mirela mi disse: “Io non voglio rimanere vedova, ho tre figli ed è mio marito che sostiene la famiglia. Io lo aiuto ma è lui che porta a casa lo stipendio. Vorrei andare via ma qui ci sono tante persone a cui è necessario parlare dell’Evangelo e la nostra presenza è importante.” Mentre faceva un corso per monitori della scuola domenicale il pastore Hervez ricevette una telefonata. “Sono il comandante dei guerriglieri. Dobbiamo incontrarci.” Dovette andare ad incontrare quest’uomo e questo avvenne per tre volte. Al quarto incontro, quello dove di solito si viene uccisi, i guerriglieri gli dettero dei fastidi ma lo lasciarono ritornare a casa. Un mese dopo quattro killer si presentarono a casa sua. Uno dei quattro era un vicino di casa che gli parlò: “Pastore, io non vorrei ammazzarti. Per favore, vattene da qui.” Così Hervez è dovuto scappare con la sua famiglia. Ora vive in un altro luogo e predica ugualmente l’Evangelo. Non molto tempo fa sono andato a visitarlo e sono rimasto colpito nel vederlo piangere pensando ai fratelli e alla chiesa che aveva dovuto lasciare. Storie come queste ce ne sono tante, di pastori che hanno dovuto lasciare la loro chiesa. Vi chiedo di pregare per loro. Un giorno un pastore mi confidò: “Nella mia regione non si può fare molto in modo visibile. Le riunioni di preghiera le dobbiamo tenere alle quattro di mattina e in gruppi di tre persone alla volta. In un mese qui hanno chiuso 12 chiese.” Ultimamente le FARC e le ELN si sono unite e la persecuzione è aumentata. La chiesa sta soffrendo molto ma in mezzo a tutto ciò il Signore continua ad operare. Davide era un guerrigliero fin da bambino. Nel tempo divenne comandante ed un giorno gli venne chiesto di recarsi in una chiesa per uccidere il pastore. Si presentò durante il culto ed iniziò ad ascoltare quello che il pastore predicava. Si arrabbiò perché gli sembrava che il pastore ce l’avesse con lui, che gli stesse facendo la radiografia della sua vita. “Come fa a sapere queste cose di me.” Ma mentre ascoltava, Dio toccò il suo cuore e quel giorno stesso affidò la sua vita a Gesù. Dopo un mese se ne andò dalla guerriglia. Oggi Davide è un pastore e cura una chiesa. Non è l’unico guerrigliero che si è convertito a Gesù ed è stato chiamato al ministero. Tante persone che nel passato sono state ostili alla chiesa si sono convertite seriamente. E sia che essi vengano dall’area di estrema destra o estrema sinistra, questi fratelli rischiano molto, sono continuamente in pericolo perché vengono invitate dalla guerriglia a riprendere le armi, a ritornare indietro. Dall’Italia voi potete fare molto per questi fratelli nella fede pregando per loro, essere uno con loro, come ci ha chiesto il Signore, affinché il lavoro che viene fatto per Dio non rimanga invano. »

PROGETTO SCRIVIAMO UNA LETTERA

Il Centro per Bambini in Colombia è stato creato nel 2000 appositamente per dare protezione, ristoro e supporto ai figli di pastori e di leader delle chiese attaccati o minacciati dalla guerra civile. Questi bambini arrivano da diverse regioni e vengono accuditi nel centro, che oltre ad essere una casa-rifugio è anche una scuola. Sono oltre 50 gli ospiti. L’anno scolastico inizia in gennaio e finisce il primo venerdì di dicembre e le materie comprendono tra le altre lezioni di falegnameria, artigianato, discepolato, musica e teatro, per sviluppare sia la creatività che la manualità dei ragazzi (quest’ultima è essenziale in un paese come questo). L’approfondimento dei principi biblici è una parte importante della vita di questi ragazzi non solo a scuola, ma anche a casa. V’è ricordato che questi giovani vengono da realtà davvero molto dure, alcuni scampati a un presente e a un futuro da baby-soldati o da terribili esperienze di persecuzione a danno delle loro famiglie. E sufficiente scrivere qualche parola di incoraggiamento e indirizzarle a: Centro per bambini, Colombia.

ALCUNI CONSIGLI: Possiamo scrivere alcune frasi di incoraggiamento tenendo presenti alcune brevi raccomandazioni. 1) Vanno bene cartoline di qualunque tipo, con paesaggi, versi delle Bibbia, ect. 2) Le cartoline non vanno affrancate, 3) Bastano poche parole ed un verso della Bibbia, anche in italiano. 4) Spedite in busta chiusa le cartoline al seguente indirizzo: Dario De Pasquale, via Corsano 32, Montecalvo I. (AV) 83037.

Ulteriori informazioni sono riportate sul nostro sito internet www.informatorevangelico.com alla pagina *Progetto*.

LE RICERCHE DELL'A.S.E.M.

L'EVANGELO A SUMMONTE (AV).

In questo paesino della provincia di Avellino, la predicazione dell'Evangelo giunse nei primi anni cinquanta, ma solo molto più tardi si ebbero delle conversioni. Nel corso degli anni si è formata una piccola stazione evangelistica che attualmente fa riferimento alla comunità di Avellino.

« La mia famiglia è stata sempre una famiglia di persone umili, ma grazie a Dio c'era la ricchezza del Signore anche quando eravamo cattolici. Quella era la nostra conoscenza e con quello andavamo avanti. Posso dire che mia madre praticava la religione cattolica con vera fede. Tutte le sere ci faceva fare il rosario. Mio padre faceva il netturbino ed è morto da non credente. Mia sorella Nicolina, nel 1958 emigrò in Australia e nel 1968 conobbe il Signore. Da lei è partita la testimonianza per Summonte perchè in quel periodo non c'era nessun credente a in paese, anche se precedentemente c'era stato un fratello di nome Giulio Finelli che non soltanto cercò di portare la Verità ai Summontesi, ma tenne delle riunioni di culto a Sant'Angelo a Scala, un paese poco distante. Questo fratello morì sul finire degli anni sessanta e con la sua morte si spense ogni testimonianza evangelica da noi. Quando giunse la testimonianza a mia madre, all'inizio non riuscì a capire. Lei era analfabeta e a stento riusciva a leggere qualche parola. Mia sorella dall'Australia le scriveva. Non sapeva come spiegarle della sua conversione all'Evangelo, pensava che ci sarebbe rimasta male, così gli scriveva qualche parola alla volta. Ad un certo punto mia madre prese una lettera e la portò dal prete. "Don Alberto, ma che è successo con sta lettera, che è successo a mia figlia, io voglio capire. "Dopo aver letto la lettera, scherzosamente il prete rispose: "Eh, Gildanella, tua figlia si è fatta evangelista." E la mamma rispose: "Eh, me lo poteva dire subito!" Ma in realtà non capì quello che era successo fino a quando dall'Australia non ritornò il fratello Annibale Caruso. Venne a casa mia e mia sorella scrisse a mia madre: "Quando vengono, ospitali ed offrigli il pranzo." Prima di pranzare questo fratello pregò. Mia madre pregava il Signore ogni volta prima di mangiare, pure se si beveva un bicchiere d'acqua pregava, però non aveva mai sentito pregare Dio sinceramente in quel modo. Mi ricordo che mi raccontava che non vedeva l'ora che questo fratello se ne andasse per andare a pregare da sola. Dopo che Caruso gli parlò del Signore e andò via, mia madre si recò in camera sua e pregò: "Signore, se la Verità è quella che ha raccontato quest'uomo, io ti voglio conoscere in questo momento". Ed in quel momento il Signore si fece conoscere nella sua vita. Mia madre iniziò a frequentare tutte le riunioni ad Avellino, però in casa non si convertì nessuno. Io ero un bravo ragazzo ma non avevo la Grazia del Signore fino a quando nel 1988 fui invitato da mia sorella in Australia; si sposava il suo secondogenito. Lì, conobbi anche io il Signore. Stetti in Australia 55 giorni, pochissimi, giusto il tempo per ricevere la salvezza. Io frequentavo la chiesa da non credente insieme a loro. La prima volta che vi entrai, in Australia, il pastore Alfonso Scarallo, che adesso è con il Signore, mi chiamò a testimoniare. Io imbarazzato... La chiesa era composta da più di mille membri, non era facile alzarsi e dire qualcosa. Mi alzai e dissi: "Io ringrazio Dio perché mi ritrovo insieme a voi." Queste sono state le mie prime parole. Io il Signore tantissime volte lo bestemmiavo, ma grazie a Dio che mi sono trovato lì in Australia, perchè avevo già fatto dei programmi su quello che avrei combinato quando sarei ritornato in Italia. Io vivevo nel peccato ma il Signore, il 2 marzo 1988, di mercoledì verso le 21:15, toccò il mio cuore e io mi arresi a Lui. Ho pianto e quel pianto mi ha fatto scaricare tutto quello che portavo nel mio animo. L'anima mia si era abbruttita dal peccato, ma il Signore in quel giorno mi liberò e mi fece grazia di diventare un Suo figliuolo. Mia madre dopo che diventò credente, era l'unica che frequentava la chiesa di Avellino. All'epoca lei prendeva il bus alle 15:00, arrivava alle 15:20 ed aspettava che il culto iniziasse alle 18:00. Tutto il tempo aspettava davanti la chiesa. Pochissime volte l'ho accompagnata. Noi in famiglia non

dicevamo nulla, solo mio padre si oppose, ma non più di tanto, lo faceva solo perchè la gente lo coinvolgeva in determinati argomenti. “Tua moglie si tiene l’amante.” Gli avevano detto. Questo gli faceva male ma poi alla fine comprese e non ostacolò più la mamma. I fratelli venivano a casa per visitare mia madre e questo mi colpiva molto perchè vedevo il calore che trasmettevano verso la mia famiglia, ma quando loro se ne andavano io continuavo la mia vita senza Dio. Soprattutto il fratello Stefano Tassa è stato molto vicino alla mia famiglia. Per 18 anni ci fu solo mia madre credente a Summonte. Dopo la mia conversione, appena tornato dall’Australia, senza che nessuno sapesse niente, chiunque mi vedeva domandava: “Ma che ti è successo?” Il mio volto era cambiato, il Signore aveva cambiato anche quello, non solo il mio spirito. Egli mi fece una persona diversa. Io non sapevo come testimoniare, come esprimermi, però desideravo parlare del Signore e la prima persona a cui parlai del Signore è stato Giuliano Guarnieri, che ora è un pastore. Ma lui non si convertì subito. Poi venne mia sorella dall’Australia e la prima volta che gli parlò lui e sua moglie si convertirono. Negli anni ’90 costruì una casa nuova e predispose un locale per poter tenere delle riunioni di culto dove ancora oggi saltuariamente ci riuniamo. Negli anni ’90 a Summonte ci fu un certo movimento, molte persone, anche se solo per curiosità, vennero a vedere cosa facevamo, come pregavamo e qualche famiglia si è convertita. In totale ci sono state una decina di anime salvate, ma il mio desiderio è che il Signore continui a salvare ancora tante altre anime a Summonte. Anche se non ho conosciuto di persona Finelli, mi hanno raccontato tante cose di lui da cui io prendo esempio. Una volta fu insultato e qualcuno gli mise le mani addosso per l’Evangelo. Lui aveva un fisiccio, poteva reagire, ma non lo fece. Quando tutto finì, lui se ne andò in un campo a sfogare la sua rabbia con il pianto e con la preghiera ringraziava il Signore per la calma che gli aveva dato. Mia madre anche se non ancora credente, vide quella scena. Sapere questo, mi aiuta molto perché anche a me oggi delle persone mi stanno facendo del male e se non fossi credente reagirei diversamente, ma da quando Lui mi ha fatto grazia di salvarmi, invece di rispondere con il male, sento di pregare per queste persone affinché anche loro possano conoscere il Signore. Ho ricevuto tanti miracoli nella mia vita, non solo nel mio modo di agire, ma anche nel corpo. Tre anni fa subii un brutto intervento. I medici mi davano per spacciato, mi fecero intendere che non ce l’avrei fatta, ma io mi rivolsi al Signore e Lui mi fece comprendere che tutto sarebbe andato bene. Oggi sto benissimo e posso testimoniare che il Signore mi ha risparmiato affinché io possa ancora parlare di Lui. » *Testimonianza di Modestino Capolupo, agosto 2011.*

CONCETTI CHIAVE DELLA SACRA SCRITTURA

ADOZIONE [PARTE TERZA]

In questa terza riflessione sul tema biblico dell' adozione considereremo tre aspetti: 1) Israele, 2) i Cristiani, 3) la redenzione del corpo.

1) Per quanto riguarda Israele, in Romani 9:4 leggiamo: “Cioè gli Israeliti, ai quali appartengono l'adozione, la gloria, i patti, la legislazione, il servizio sacro e le promesse”. E' un riferimento alla scelta fatta da Dio degli ebrei, per essere Suo popolo e testimoniare alle nazioni dell' Unico e vero Dio. Troviamo lo stesso pensiero nel libro del profeta Isaia: “Si adunino tutte assieme le nazioni, si riuniscano i popoli! Chi tra di loro può annunciare queste cose e farci udire delle predizioni antiche? Procurino i loro testimoni e stabiliscano il loro diritto, affinché, dopo averli uditi, si dica: «È vero!» I miei testimoni siete voi, dice il SIGNORE, voi, e il mio servo che io ho scelto, affinché voi lo sappiate, mi crediate, e riconosciate che io sono. Prima di me nessun Dio fu formato, e dopo di me, non ve ne sarà nessuno. Io ho annunciato, salvato, predetto, e non un dio straniero in mezzo a voi; voi me ne siete testimoni, dice il SIGNORE; io sono Dio” (Is.43:9-10,12). Non sempre il popolo di Israele ha adempiuto la sua responsabilità, anzi molte volte Dio lo ha rimproverato per non aver compiuto la propria missione (Osea 11:1). Facciamo attenzione a non commettere lo stesso errore!

2) Intorno all'adozione cristiana, riguarda tutti i veri credenti accettati da Dio come figli per mezzo della loro fede in Cristo; è un privilegio concesso per la Sua grazia a ciascuno di noi (Gal. 4:5; Ef. 1:5). Lo Spirito Santo che Dio ha sparso nel nostro cuore ci rende capaci ad amare il nostro amato Padre celeste. Quindi, non siamo più schiavi del peccato, ma siamo figli di Dio e quindi viviamo nella libertà dello Spirito Santo (Cfr. Giov. 1:12). Uno studioso ha fatto questa osservazione: “Mentre Giovanni e Pietro, per rappresentare la figliolanza cristiana, preferiscono l'idea di rigenerazione, Paolo sceglie, com'è a lui caratteristico, un'immagine legale (come nella giustificazione forse a causa dei contatti che aveva con il mondo romano”. La ragione di questa adozione è data in Efesini 1:5: "Avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà", cioè l'amore di Dio. Non è per le sue opere che il cristiano è adottato, ma per la volontà di Dio e la Sua misericordia che agisce attraverso Cristo. L'adozione è una concessione che Dio decide di dare per la Sua stessa generosità a gente che comunque non lo meriterebbe. È quindi frutto solo della grazia, non dei nostri meriti, grazie a Dio!

3) L'adozione del nostro corpo, è il compimento della “piena redenzione di quelli che Dio si è acquistati a lode della Sua gloria” (Ef. 1:13-14). E' la liberazione definitiva dal peccato, dalla sofferenza, dalla malattia e dalla morte fisica, per regnare con Cristo per l' eternità. Dio ci benedica.

NEWS

Cina. Notizie della prigionia del pastore Alimjan Yimiti. Condannato a quindici anni di prigionia, il pastore Alimjan sta scontando la sua pena. Alimjan Yimit, leader di comunità familiari, in precedenza era stato detenuto per ben due anni in attesa di processo nel Centro di Detenzione di Kashgar nella problematica regione dello Xinjiang. A maggioranza uigura e musulmana, da decenni la regione è scossa da movimenti separatisti e dalla violenta repressione del governo cinese. Nel 2009 Alimjan fu incredibilmente condannato a quindici anni di prigionia con la falsa accusa di "aver rivelato segreti di stato a organizzazioni straniere", lui che era un comune pastore privo di accesso a qualsiasi "segreto di stato". Molte organizzazioni umanitarie e missionarie, denunciarono la matrice persecutoria della sentenza contro un uomo innocente, colpevole solo di essere un cristiano in una regione difficile della Cina. Infatti, questo tipo di generica accusa di solito è mosso contro chi è considerato un nemico dello stato, ed è un retaggio della dittatura comunista, durante la quale quest'accusa era usata per eliminare personaggi scomodi. Alimjan è un ex musulmano convertito a Cristo che viveva e portava avanti la sua opera di evangelizzazione in un'area afflitta da tensioni separatiste e per questo ha pagato con la prigionia.

« Abbiamo notizie dalla prigionia – riporta la Missione Porte Aperte -. Alimjan sta bene, considerate le circostanze. La vita in prigionia, tuttavia, è dura. Il pastore è costretto a comprare in prigionia i beni necessari per la vita quotidiana, ma i prezzi sono tre volte più cari dell'esterno. Può tuttora ricevere solo una visita al mese ed è di solito la moglie Gulnur o la madre ad andarlo a trovare. Gulnur e i figli stanno vivendo momenti molto difficili. Alcuni familiari di Gulnur l'hanno oppressa e rimproverata a causa dell'incarceramento di Alimjan e lei ha vissuto lunghi momenti di depressione, dalla quale solo di recente sta uscendo. Fortunatamente riesce a guadagnarsi da vivere da sola». « In Cina la condizione dei cristiani sta migliorando, tuttavia, esistono ancora casi come quello di Alimjan che denotano come il cammino verso la libertà di culto debba ancora continuare».

Siria. Un'inqualificabile sofferenza sta colpendo il popolo siriano, in particolare alcune minoranze tra le quali i cristiani. Soprattutto ad Aleppo e Homs, appare chiaro come i cristiani siano particolarmente a rischio in questa guerra. In questo momento beneficiano mensilmente degli aiuti

e del soccorso di Porte Aperte oltre ottomila famiglie in città come Aleppo, Damasco, Homs, Afrin, Hasaka, Al Qamishli, Lattakia, Tartous, eccetera. Una storia come tante è quella raccontata da Aziz, uno dei tanti cristiani accorsi in una delle chiese che l'organizzazione evangelica utilizza come basi per distribuire i soccorsi. «Aziz si è presentato visibilmente percosso e terrorizzato. Tutte le persone del suo villaggio, a quaranta minuti da Al Qamishli, erano state prese in ostaggio da un gruppo islamico estremista di ribelli e portate a forza in un vicino campo militare. Gli uomini sono stati separati dalle loro famiglie ed è stato loro intimato di raccogliere tutto il denaro che avevano per andare a comprare viveri. Una volta tornati, il cibo è stato sequestrato, lasciando una miseria per le loro famiglie.

Aziz, ex musulmano diventato cristiano, quando è tornato da sua moglie e i suoi bambini li ha trovati sfiniti per la fame, pesantemente picchiati e terrorizzati. Picchiandoli i soldati avevano rotto un braccio sia alla moglie, sia ad un figlio piccolo. Fu intimato a lui e a tutti gli uomini di alzarsi all'alba per la preghiera obbligatoria; Aziz spiegò che lui era cristiano e che non pregava come loro. Tuttavia un soldato ribelle insistette ma Aziz non si piegò e così fu trascinato davanti al capo del gruppo il quale gli intimò: "O preghi Allah o muori". Aziz a quel punto rispose: "Io ero musulmano e ora sono cristiano perché ho visto che cosa stanno facendo gli islamici come voi a questo paese: stuprano le nostre donne, picchiano la nostra gente e rubano da tutti specialmente dai cristiani". Il capo del gruppo decise di non ucciderlo, di farlo picchiare e mandarlo via con un preciso scopo. Aziz è stato accolto da un pastore del team Porte Aperte di zona: era solo, poiché la sua famiglia era tenuta in ostaggio e volevano oltre mille dollari di riscatto per rilasciarla: un metodo tipico dei criminali per guadagnare soldi. Il team e altri hanno aiutato Aziz a trovare un po' di fondi e infine la famiglia è stata rilasciata, ma non possono ritornare a casa loro perché è stata occupata da questi estremisti. Con l'aiuto dei credenti che seguono Porte Aperte/OpenDoors, si è trovata un'altra sistemazione per Aziz e famiglia, che hanno anche potuto ricevere specifiche cure mediche. La sua, ripetiamo, è la storia di molti altri cristiani che Porte Aperte sta aiutando sul campo.



FIGURA 1.
Centro per bambini, Colombia.

FIGURA 2.
*Modestino Capolupo (sinistra)
Giulio Finelli (destra)*



FIGURA 3.
*1958. Agrippino Gilda,
Capolupo Michele con la figlia
Nicolina*



FIGURA 4.
*Le riunioni dell'Informatore Evangelico:
(a) Bucciano marzo, (b) Benevento pace vecchia marzo, (c)
Campobasso marzo, (d) Cassano Irpino aprile, (e) Benevento
Ponticelli febbraio, (f) Rotondi maggio, (g) Montecalvo Irpino luglio,
(h) Paternopoli agosto, (i) Ponte agosto, (l) Avellino maggio*



(a)



(b)



(c)



(d)



(e)



(f)



(g)



(h)



(i)



(l)